NOTIZIE

DELLA VITA DEL FU CAV.

D. NICOLÒ ZINGARELLI

DIRETT. DEL REAL CONVITTO

DI S. PIETRO A MAJELLA

IN

NAPOLI

TIPOGRAFIA DI RAFFAELE MIRANDA

Vicoletto gradini S. Nicandro n. 25.

1837.

Pietas ad omnia utilis est.

I. Ad Timoth. 4. v. .8

Niccolò Zingarelli. Nome brillante ne' Fasti della musica, ed in quelli molto più della più soda insieme e tenera cristiana pietà. Nacque in Napoli a' 4 Aprile 1752 da' genitori D. Riccardo Toda Zingarelli, e da D. Teresa Ricci, e fu battezzato nella Chiesa Parrocchiale di S. Arcangelo all' Arena. Rimasto orfano di soli anni sette, fu ammesso nel Convitto allor fiorente di Loreto, dove profittò ne' buoni studii non meno, che nella musica sotto la direzione del riputatissimo Professore Signor Fenarola, ed uscito del Convitto di Loreto, coltivò molto il Ch. Abbate Speranza. Di anni 29 pose in musica il *Montezuma*, applaudito tanto nella deliziosa Partenope, cantato ne' teatri della Germania, ed altamente encomiato dal celebre Hayden. Passò quindi la prima volta in Parigi, dove fu riconosciuto ed onorato per quello che era

e meritava. Nel 1792 recossi in Milano, dove per merito di concorso fu fatto Maestro del Duomo di quella insigne Metropoli. Da Milano passò colla carica medesima nella Casa santa di Loreto, dove trovavasi, mentre giunse colà Napoleone, allor Generale, che volle conoscere il nostro Zingarelli, e lo trattenne seco in buona conversazione di sera. Dalla Casa santa di Loreto fu poscia chiamato in Roma Maestro di Cappella in S. Pietro. Nel 1811, trovandosi già Roma occupata da' Francesi, ebbe ordine di eseguire in S. Pietro la musica dell' Inno Ambrosiano, a solennizzare la nascita del figlio di Napoleone, che quest' Imperadore voleva fosse riconosciuto Rè de' Romani. Nulla rispose lo Zingarelli all' ordine datogli, e questo suo silenzio fu mal supposto per una accettazione. Tutto era disposto in S. Pietro, e non mancava che il solo Zingarelli. Chiamato, negossi, protestando con modesta franchezza, che per lui non riconoscevasi altro Sovrano di Roma, dal S. Padre in fuori, da cui tirava pensione, come Maestro della sua Pontificia Cappella. Fu arrestato, e fatto tradurre prigione in Civitavecchia. Ne fu richiamato poco dopo dal Prefetto

di Polizia di Roma colla intimazione di partir prigioniero in Parigi. Eccomi, rispose egli: e promise di andarvi senz' altro sulla sua parola d' onore. Ma ho bisogno, soggiunse di danaro. Come, ripigliò il Prefetto sorpreso, con buona grazia: ad un uomo di tanto merito, e che tanto ha guadagnato, mancan denari? Sì: rispose egli placidamente: *son uomo di poca testa, e perciò mancami il denaro.* Gli furon consegnati dugento Luigi d' oro, ed avviossi al suo destino. Giunto in Parigi, dal Cardinal Limosiniere di Napoleone gli furono rimessi quattro mila franchi a conforto del sostenuto viaggio. Non si parlò nè di arresto, nè di ordini imperiali violati; e questo tratto di generosità, o di politica condotta che si voglia dire, fa onore sicuramente al carattere dell' uomo straordinario del suo secolo. Questo è poco. Ben presto Napoleone volle per la sua imperial cappella una Messa in musica dall' illustre prigioniero. Fu ubbidito, ed in brevissimo tempo. L' esecuzione di questa musica piacque tanto all' Imperadore, che fecelo ringraziare dal suo Gran Ciamberlano con lettera accompagnata da un così detto *mandato* di seimila franchi. Conservasi questa lettera originalmente, e n' è questa la traduzione.

« L' Imperadore avendo, o Signore, in-
« teso eseguir la musica, che voi avete com-
« posto per la Cappella; S. M. mi ha ordi-
« nato di rimettervi, come un segno della sua
« soddisfazione, il mandato di 6000 franchi.

« Voi non potete dubitare del piacere
« che io ho provato nel trasmettervi questa
« testimonianza della stima, di cui il nostro
« Sovrano degnasi onorare i vostri talenti.

« Vi prego, Signore, di accettar l'as-
« sicurazione della mia considerazione distin-
« ta. — Parigi 22. Gennaro 1812.

« Il Gran Ciamberlano di Francia
« Il Conte di Montesquieu.

Durante il soggiorno del nostro Professore in Parigi, Napoleone gli assegnò altri franchi mensili dugento.

Nel 1813 si pensò di dare in Napoli un Direttore al Convitto di S. Sebastiano, che in seguito fu trasferito a S. Pietro a Majella. La scelta cadde sul nostro Zingarelli. Gioacchino Murat lo richiese a Napoleone, e così ritornò nel seno della sua padria questo figlio benemerito, che le ha fatto, e farà tanto onore, sotto qualunque aspetto si voglia riguardare, ma principalmente per ciò che si attiene a pratiche della più eminente cristiana pietà.

Di està, risvegliavasi fra le quattro in cinque dopo la mezza notte, e d'inverno dopo le tre in quattro. Bevea in letto il suo caffè, e subito fuori di letto. Mezz'ora e più per le sue preci mattutine. *Iustus cor suum tradet ad vigilandum diluculo ad Deum, qui fecit illum.* Quindi a tavolino a leggere, a scrivere, a comporre fino alle otto, ed oltre ancora. Alzatosi, mettevasi a passeggiare nella sua stanza, dove riceveva ed istruiva i suoi Alunni, e chiunque lo avesse richiesto. Era un dolce spettacolo vederselo in mezzo a' suoi alunni, in grave, ma non ributtante contegno, qual padre affettuoso fra' suoi figliuoli, pronto sempre ad istruirli, a compatirli, ad incoraggiarli, a zelare pe' loro innocenti conforti, ed a tutte sue spese, sopra tutto dopo la felice riuscita di qualche incumbenza del loro mestiere. Taluni di questi ne sostenne a suo carico nel Convitto, ed ebbe la consolazione di vederli allogati decentemente secondo i suoi desiderii. Teneva assegnate ad alcuni poveri delle buone limosine, secondo le sue circostanze; e non soffrì, che nella diminuzione de' suoi soldi si avessero per ciò a scemare questi assegnamenti, contentandosi in vece di risegare alla meglio sul suo trat-

tamento, assai per altro parco e ristretto. Disbrigati i doveri interni del Convitto, se ne andava in Chiesa, dove con sommo raccoglimento e divozione assisteva alle due e tre messe. Discreta passeggiata dopo tutto questo, e borsa aperta a' poveri. Desinava verso il mezzo dì, e 'l suo desinare era assai frugale. È bene quì ricordare, che fino all' ultimo dì di sua vita egli non trasse dallo Stabilimento per l'articolo vitto, che grana diciotto al giorno, quante ne son destinate per l' oggetto medesimo ad ogni semplice alunno. Ritiratosi una mattina, si vide tutto commosso e disturbato. Chiamato a tavola, si negò. Interrogato del perchè, disse: come posso prender cibo, mentre in questo punto una povera famiglia non ha che mangiare? S' insistè, per intendere, che volevasi fare per questo? mi si dieno, ripigliò, da chi le ha, almeno cinque piastre, delle quali gli terrò io conto. Gli furono recate, e preso il suo tovagliolino ve le ripose con tutto il suo picciolo pranzo, e senz' altra compagnia calò di persona in Porteria, consegnando tutto colle proprie mani all' incognito che colà attendevalo. Veggasi da questi pochi tratti quella *mancanza di testa*, che accusò al Prefetto di Roma, *per*

cui in qualche occorrenza doveva mancargli il denaro. Riposava alquanto il giorno, e levatosi di letto, o scriveva o leggeva, temperando col passeggiare l'uno e l'altro esercizio. La sua lettura prediletta erano le sante scritture, e le vite de' Santi trattate colla miglior critica. Era ricco di libri di questo genere, e di ben altri ancora di altre materie, che fanno onore ad un uomo di buon senso e di gusto raffinato. Da siffatte occupazioni non distoglievalo, che qualche visita di buoni amici e scelti, che lo frequentavano. Fra questi amici vogliono esser ricordati, come de' più assidui il rispettabile Sacerdote D. Gennaro Puoti coll'egregio suo nipote March. D. Basilio, e l'autore di questo cenno biografico: nè devesi omettere il generoso P. Ex-Generale Giuseppe Ruiz col degno P. Giuseppe Magalotti; entrambi della Congregazione del B. Pietro da Pisa. Ma e qual persona dabbene, e di merito non fu amica dello Zingarelli? Dicasi ora qualche cosa del suo alto sapere in ragion musica.

Era veramente ammirabile la felicità di questo valentuomo nel comporre in qualunque genere armonico o melodico. Fin nella sua decrepita età ammiravasi in lui una fantasia sempre vegeta e fresca, e sempre regolare.

Non temerà mai dell' obblio la celebre Messa scritta quasi estemporaneamente pe' Funerali del Cavaliere de' Medici. Richiesto da un forestiere del come con tanta felicità e facilità insieme scriver potesse tante e sì belle cose, rispose con modesto sorriso : *e non vedete voi il bel cielo, che quì si respira?* Ma per verità il bel cielo dello Zingarelli era la sua bell' anima , il suo genio profondo ed inesausto , la sua maschia istituzione , che portando sempre con se, scriveva dovunque, e sempre da suo pari; perchè sentiva energicamente , e sentiva tutto bene , perchè tutto intendeva a fondo quello di cui si occupava.

Grande onore gli aveva fatto il suo *Mercato di Monfregoso* : ma a più alto grado di riputazione l' innalzarono la *Clitennestra* , l' *Ines de Castro* , la *Distruzioue di Gerusalemme* , i *lamenti di Giulietta* e *Romèo*, il *Saulle* , e tanti altri capi d' opera , cui non è possibile tener dietro nella ristrettezza di un articolo biografico. Merita però di esser ricordato il suo *Miserere alla Palestina*, che ogni anno cantasi in S. Pietro a Majella ne' giorni santi. Ed altro *Miserere* ancora alla *Palestina* compose con accompagnamento di basso a piacere , non ancora eseguito , e che con-

servasi originalmente con altre sue belle cose assai dal suo benemerito Domestico, Signor de Vita.

Nel 1835 corse pericolo di vita per idropisia con attacco di petto. A Giugno passò nel Gonfalone a cambiar aria in un Casino offertogli graziosamente dall' egregio Rettore del Convitto D. Gennaro Lambiase. Questo ritiro fruttò alla ragion musica varii, e tutti bei pezzi di componimenti, ma ecclesiastici sopra tutto. Il male però non aveva fatto, che tregua. Ricomparve, e perciò ritornato in Napoli, a' 20 Settembre fu condotto nella Torre del Greco, dove con buona assistenza di Medici, ma spezialmente per le affettuose premure del suo Domestico de Vita, migliorò assai, e riprese il filo de' suoi studii. Alle sole istanze del suo Domestico condiscese di trattenersi in letto alquanto più dell' usato. Nel Febbrajo 1837 compose una cantata per grande Orchestra, alla cui esecuzione i più prodi Professori tributarono gli omaggi dell' applauso più sincero. Questo Cigno del Sebeto diveniva più canoro, a proporzion che avvicinavasi al suo fine. Pose in musica ad Orchestra il salmo: *Laudate Dominum in sanctis eius*; solfeggi graziosissimi senza nume-

ro , ed Inni sagri. L'ultimo suo pezzo fu un *tantum ergo*, a' cui piedi, presago di sua morte , a' 28 Aprile segnò di proprio carattere gli anni di sua vita. E di tutti questi suoi capo-lavori , ed altri, conservasi prezioso deposito presso l' accennato Benedetto de Vita.

Nel primo Maggio fu sorpreso dalla malattia allor dominante, e detta *Grippa*. Volle sentir da' Medici , e senza cifre , che ne pensavano. Gli fu soggiunto , che poteva far temere la sua età innoltrata. Non vi volle dippiù. Interrogato, come sentivasi, in aria tranquilla disse: *bene* , e che nel dì seguente se la passerebbe forse nella eternità , alla quale erasi preparato. Solo pregava il Signore , che non lo facesse soffrire , e dir intendeva delle pene dell' altra vita.

Nella mattina de' 4 fece istanza pel santo Viatico, che ricevè con somma divozione, recitando da se il *Confiteor* , e rispondendo a tutte le preci del sagro Ministro. Al male corrente erasi aggiunta la retrocessione degli umori idropici sul petto. Ad onta di tutto questo , in aria sempre gioconda , di nulla dolevasi , anzi diceva non soffrir nulla. Baciava e ribaciava il suo Crocefisso con teneri trasporti accompagnati da spesse giaculatorie.

Poteva farlo, e lo faceva di fatto, perchè lo aveva fatto costantemente in sua vita. Io non non l'ho veduto mai al tavolino delle sue occupazioni senza il Crocefisso innanzi. Parlò sempre con senno e placidezza fino all' ultima ora del viver suo. Circa mezz'ora prima che spirasse, chiese dal suo Confessore ed intimo amico P. Magalotti l'assoluzione colle sante indulgenze *in articulo mortis*, e le ricevè rispondendo a tutte le preci. Erano le undici in circa antimeridiane de'5 Maggio, e quest' angiolo del Signore sen passò tranquillamente agli amplessi di quel Dio, che non aveva mai perduto di vista. Il di lui cadavere fu la sera stessa trasferito in Napoli, mercè le cure di D. Tito, e D. Orazio Angelini, degni figli dell' illustre D. Costanzo, per cui il defonto Zingarelli aveva costantemente nudrito sentimenti di alta stima, e sincera amicizia. Fu ricevuto co' dovuti onori da tutti gli alunni piangenti del Convitto col degnissimo loro Rettore D. Gennaro Lambiase, presiedendo e vegliando personalmente, ed anche in nome de' suoi Colleghi assenti, l'onoratissimo Signor Cavaliere Colonnello Schipani, uno de' più zelanti Governatori dell' Istituto.

È grande il numero degli attestati di stima e riconoscenza tributati in varie occasioni al modestissimo Zingarelli da' personaggi più ragguardevoli in ogni senso[1], e dalle più rinomate Società, e Francesi sopra tutto. Se ne accenneranno alcuni, perchè l' articolo è ingrossato abbastanza, malgrado tutto il nostro impegno per la brevità e per la precisione. Per una messa richiestagli dal' Rè di Sassonia, in data de' 26 Gennaro 1835 ricevè per parte di questo Sovrano lettera onorifica di ringraziamento con dono di una scatola d'oro. Da Francesco I. Re di Napoli era stato già onorato della Croce di Cavaliere del suo Ordine. Non vi fu quasi società cospicua, che non si pregiasse di contarlo fra' suoi socii. Fu Socio ordinario dell' Accademia reale di belle arti in Napoli, ed onorario della Pontaniana. Membro ordinario della IV. Classe dell' Accademia reale di belle arti dell' Istituto nazionale di Francia. Corrispondente colla sua medaglia del Conservatorio imperiale di Musica di Parigi. Corrispondente della V. Classe dell' Istituto Istorico della città medesima. Ascritto fra' Maestri della Congregazione di Roma. Socio ordinario in fine della Società filarmonica Napoletana. Il Duomo Arcivesco-

vile di questa Capitale da gran tempo l'onorava come suo Maestro di Cappella. Ma tutti questi onori umani, tutte queste umane società, che cosa sono al lume della società de' Santi, nel cui gran Libro è scritto a lettere di oro, ed in caratteri eterni, il nome sempre prezioso e caro di Niccolò Zingarelli?

Si è creduto bene soggiugnere a tutto questo le seguenti funebri iscrizioni consagrate, come si può alla di lui memoria dall' autore medesimo di questo cenno biografico.

SVPREMA

NICOLAI. ZINGARELLII
CVIVS. MEMORIA. IN. BENEDICTIONE
EST.

1.

NICOLAVS. RICCARDI. F. ZINGARELLIVS.
NEAPOLIT. EQV. ORD. FRANC. I
OLIM. SACROS. METROPOLIT. ECCL.
MEDIOLAN. DEINDE
ALMAE. DOM. LAVRETANAE
POST. AEDIS. PONTIF. AD. DIVI. PETRI
A. MODIS. MVSIC.
PRAEPOSITVS.

2.

NEAPOLIM. REDVX
ALVMNIS. S. PETRI. AD. MAIELLAM
INFORMANDIS. REGVND. PRAEF. DATVS
PRAECIPVOS. INTER. EVROPAE. TOTIVS
PRAESTANTISSIMVS

3.

CAELESTIVM. VSQVE. MEMOR
VNDE. ARTIS. SVAE. PRIMAEVA. ORIGO
DIVINIS. EAM. IN. PRIMIS
FAMVLARI. DIVINITVS. DOCVIT

4.

HVMANIS. REB. DIVINISQVE
VLTRA. ARTEM. SVAM.SOLIDE. INSTRVCT.
MORVM. SVAVITATE. ANIMI. MAGNITVD.
RELIGIONIS. STVDIO. ADSIDVO
LIBERALITATE. IN. PAVPERES. PROLIX.
EXEMPLAR
ADMIRABILE. MAGIS. QVAM. IMITABILE

5.

DIFFICILI. ECCL. TEMPORE
PASTORE. PERCVSSO
LACRVMAS. INTER. GEMITVSQ. GREGIS
SVPER. FLVMINA. BABYLONIS
SEDENS. ET. FLENS
NEC. SPE. INLECTVS
NEC. PERICVLO. TERRITVS
SVSPENSA. SALICIBVS. ORGANA
TANGERE. SVSTINVIT

DENIQUE

Mortales inter talis tantusque moratus ,
Pondere discusso corporis , astra petit

ABIIT. NON. OBIIT. V. NON
MAII. A. S. MDCCCXXXVII
ANN. NAT. LXXXV. D. XXXI